

Il tempo complessivo per i relatori di minoranza è stato ripartito per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni.

Pertanto, i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: onorevole Romani (Forza Italia): 17 minuti; onorevole Armaroli (Alleanza nazionale): 15 minuti; onorevole Follini (Misto-CCD): 8 minuti.

**(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 6483)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito (*vedi l'allegato A — A.C. 6483 sezione 1*) e questioni sospensive (*vedi l'allegato A — A.C. 6483 sezione 2*), tutte preannunciate in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento.

Ricordo che nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione.

Avverto inoltre che, in considerazione della diversità degli strumenti presentati, potrà intervenire, a norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, per non più di dieci minuti, un proponente per l'illustrazione delle pregiudiziali di costituzionalità ed un altro proponente del medesimo gruppo per l'illustrazione delle pregiudiziali di merito.

Potrà altresì intervenire, per non più di cinque minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi.

Al termine della discussione si procederà ad un'unica votazione sulle pregiudiziali di costituzionalità e, poi, ad un'unica votazione sulle pregiudiziali di merito.

Passeremo quindi alla discussione ed al voto sulle questioni sospensive.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo per un richiamo al regolamento, pregando di avere, cortesemente, oltre alla sua attenzione, anche quella dei componenti dell'Assemblea e della I Commissione.

Noi, al di là del forte contrasto politico esistente su questo provvedimento, non riteniamo che sussistano oggi le condizioni per procedere all'esame dello stesso, in base alle norme del nostro regolamento, a meno che non vogliamo ritenere che tali norme siano del tutto vanificate da una prassi che si instaura oggi, per la quale queste norme servono solo a garantire i diritti e i poteri di chi già li detiene perché ha i numeri: il Governo e la maggioranza; e non anche a garantire i diritti di chi se li deve vedere garantiti dal regolamento e dal Presidente: le opposizioni.

Presidente, riteniamo che oggi non siamo in grado di iniziare l'esame del disegno di legge per la semplice e valida ragione che la Commissione affari costituzionali non ha compiuto quell'esame in sede referente, quell'esame minimo che è previsto dal nostro regolamento per consentire all'Assemblea di esaminare il provvedimento.

Presidente, ricordo a me stesso che il primo comma dell'articolo 72 della Costituzione prevede che «Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa (...)» e che le nostre norme regolamentari, che secondo la Costituzione disciplinano l'esame del progetto di legge, sono state innovate profondamente con la riforma del regolamento di cui all'articolo 79.

Presidente, credo di non esagerare nel dire che la disciplina di cui all'articolo 79 del regolamento per l'esame di questo provvedimento è stata completamente disattesa e che nessuna delle condizioni minime previste da tale articolo per l'esame in sede referente da parte della Commissione di questo provvedimento è stata rispettata!

Presidente, ricordo che quando la Commissione affari costituzionali calendarizzò per la prima volta l'esame del disegno di legge nel mese di novembre, decise di dedicare una prima parte dell'esame del provvedimento alla discussione, comprese le audizioni di soggetti esterni, ed una seconda parte — di circa un mese di tempo — alla istruttoria comprendendo anche l'esame e la votazione degli emendamenti. Noi accettammo questa ripartizione, che limitava fortemente la discussione, proprio per poter avere un ampio numero di ore di sedute di Commissione da dedicare all'esame del merito del provvedimento ed alla votazione degli emendamenti, sapendo che magari su quel merito e su quegli emendamenti potevano emergere le nostre ragioni (e siamo convinti che siano buone ragioni) e le divisioni all'interno della maggioranza.

Quindi, si è contingentata la discussione, si sono ridotti i tempi della discussione, tanto che si è svolta nelle pause pranzo delle votazioni della legge finanziaria con la partecipazione e gli interventi solo dei deputati di opposizione, oltre che con la disponibile partecipazione (della quale diamo volentieri e sinceramente atto) del relatore, l'onorevole Massa, senza l'intervento di nessun altro deputato della maggioranza, la quale evidentemente non è interessata alle nostre ragioni. Inoltre, tutte le audizioni che sono state svolte dalla Commissione hanno sostanzialmente riproposto la questione ora all'esame dell'Assemblea, quella della dubbia costituzionalità del provvedimento.

Ebbene, signor Presidente, svolta così come ho detto la discussione, con una riduzione dei tempi, con l'esclusivo intervento dei deputati dei gruppi dell'opposizione nella pause pranzo delle sedute dell'Assemblea dedicate alle votazioni della finanziaria (quindi in un orario poco consona), saremmo dovuti passare, il 16 dicembre, ad adottare il testo base sul quale presentare gli emendamenti. Quella prima votazione è stata rinviata su richiesta dei gruppi di maggioranza perché si era alla vigilia del chiarimento politico.

Quindi, la maggioranza ha rinviato per una prima volta l'adozione del testo base a dicembre e l'ha rinviata alla ripresa dei lavori parlamentari a gennaio dopo le festività natalizie e dopo la conclusione della crisi di Governo. A gennaio, alla ripresa dei lavori parlamentari, la Commissione avrebbe avuto ancora due settimane di tempo, adottato nel testo base, per discutere e votare gli emendamenti da presentare in Commissione.

Ebbene, signor Presidente, anche in questa seconda occasione, su richiesta della maggioranza, l'adozione del testo base è stata rinviata con la formale decisione di evitare la concomitanza del congresso dei Democratici di sinistra, ma con la reale motivazione che non vi era ancora una maggioranza politica su quel testo. Signor Presidente, aggiungiamo che, mentre si rinvia continuamente l'adozione del testo base, in Commissione, come lei sa bene, sono giunti nel frattempo i « soccorsi rossi », cioè dei nuovi deputati di maggioranza in rappresentanza dei gruppi dell'UDEUR e dei DS, con una interpretazione ardita del regolamento che noi abbiamo fortemente contestato. Arrivo al punto, Presidente.

Che cosa è accaduto dunque? È accaduto che la maggioranza da una parte ha rinviato l'adozione del testo base e l'esame degli emendamenti e dall'altra parte, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ha insistito affinché la calendarizzazione del provvedimento in Assemblea fosse comunque accelerata e risultasse definitiva fino ad ottenere l'inizio della discussione per la data odierna.

Ebbene, Presidente, la discussione e la votazione degli emendamenti in sede di I Commissione è iniziata appena ieri sera alle ore 21, quando la Commissione è stata posta in condizione di deliberare sugli emendamenti. Però, poiché ieri sera è stata presentata la relazione tecnica del Governo ed è pervenuto il parere del Comitato per la legislazione, l'esame degli emendamenti è stato rinviato alla seduta antimeridiana di oggi, alle ore 9. Dunque, signor Presidente, siamo arrivati alle ore 11 di stamattina in I Commissione senza

aver ancora iniziato a discutere, esaminare e votare il primo emendamento presentato all'articolo 1, mentre il Governo e la maggioranza legittimamente annunciavano la presentazione di propri emendamenti sui quali sarebbe stato interessante avere un confronto. Arrivati alle ore 11, la presidente della I Commissione ha ritenuto che poiché, in base alla decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il provvedimento doveva essere esaminato dall'Assemblea oggi pomeriggio, non si potesse procedere ad esaminare e a votare gli emendamenti, ma che lei avesse il dovere di chiudere la votazione degli emendamenti senza averla neanche aperta e di far votare il mandato al relatore a riferire all'Assemblea non si sa bene su che cosa e su quale testo.

Signor Presidente, dico subito che noi abbiamo consentito (e mi auguro di non doverci pentire di questa decisione che non ha precedenti nella storia del Parlamento repubblicano) a introdurre in questa legislatura delle profonde modifiche al regolamento della Camera che hanno reso possibile al Governo e alla maggioranza l'esercizio di una serie di diritti e di obblighi. Come lei sa, queste modifiche in trent'anni di storia repubblicana non sono mai state consentite dall'opposizione comunista. Lei è stato un autorevole componente, per anni, della Giunta per il regolamento in rappresentanza del suo gruppo, il gruppo Comunista, e conosce le battaglie che sono state condotte dal suo gruppo e da lei per non consentire di modificare queste norme in base alle quali oggi lei può vantare giustamente che alla Camera ci sono dei principi che garantiscono la stabilità di governo. Lo abbiamo fatto ad un'unica condizione: che in cambio di questi principi, diciamo, di civiltà politica, l'opposizione vedesse comunque tutelata e riservata una quota di diritti invalicabili da parte della maggioranza. Fra questi diritti, oltre a quello che, come ha ricordato ieri il presidente Pisanu, viene di fatto disatteso, della possibilità di portare una serie di nostri provvedimenti in aula, vi era anche quello di non toccare il tempo dell'esame degli

emendamenti in Commissione e comunque la garanzia di una quota minima di emendamenti da esaminare e di atti che la Commissione deve compiere prima di giungere all'esame in Assemblea.

Signor Presidente, ricordo l'articolo 79, comma 10, in base al quale, laddove si verificassero straordinarie iniziative ostruzionistiche da parte delle opposizioni, che non consentissero alla Commissione di portare il testo all'esame dell'Assemblea nei tempi prestabiliti, per garantire il rispetto del termine previsto, le deliberazioni per la formulazione del testo degli articoli possono avere luogo secondo principi di economia procedurale, assicurando comunque che per ogni articolo siano posti in votazione, di norma, almeno due emendamenti, indicati da ciascun gruppo, anche interamente sostitutivi del testo proposto dal relatore.

Noi avevamo presentato emendamenti, signor Presidente, sui quali in Commissione si è visto che era possibile registrare il consenso di gruppi di maggioranza, per esempio rispetto alle gravissime contraddizioni che del testo sulla normativa relativa alle televisioni locali, ed avremmo chiesto, qualora fosse stata applicata questa norma ghigliottina, che fossero almeno posti in votazione quei due emendamenti dal presidente della Commissione. Questo, evidentemente, avrebbe provocato un risultato politico nuovo e diverso. Ripeto, però, che questa è una norma antiostruzionismo: quando le opposizioni impediscono alla Commissione di esaminare il provvedimento, si arriva all'esame in aula dopo aver votato almeno due emendamenti per ogni articolo. Ci siamo trovati di fronte, però, non all'ostruzionismo dell'opposizione che impediva alla Commissione di votare gli emendamenti, ma all'ostruzionismo della maggioranza, che per non misurarsi con il merito dei problemi, con il testo, con le proprie divisioni interne, dilazionava sempre più il momento dell'adozione del testo base (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Quindi, signor Presidente, non vi erano neanche le condizioni per applicare que-

sta norma ghigliottina, ma bisognava procedere con l'esame di tutti gli emendamenti. Ecco, concludo: cosa è accaduto? È stato posto direttamente in votazione il mandato al relatore e la Commissione non ha esaminato alcun emendamento, neanche i famosi due della riserva indiana che era stata gentilmente concessa, assicurando che in nessun caso sarebbe stata toccata dalla maggioranza e dal Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, deve concludere.

ELIO VITO. Concludo, Presidente, almeno su questo un minimo di tolleranza: è accaduto, Presidente, che per ledere i diritti dell'opposizione, per trincerare e tutelare una maggioranza che su questo testo non c'è ancora oggi, per impedire anche un solo voto che avrebbe registrato le divisioni, le perplessità, le contraddizioni che vi sono su questo assurdo provvedimento, si è andati direttamente all'esame in aula.

In tal modo, signor Presidente — ecco perché ci rivolgiamo a lei —, non si è solo abrogato l'impegno assunto quando fu votata la riforma del regolamento, impegno del quale lei è garante, non si sono solo lesi in maniera irreparabile i diritti dell'opposizione, ma si è compiuto un abuso ancora più grave: di fatto, si è abolita la sede referente della Commissione. Abbiamo così stravolto un cardine della nostra Costituzione, perché ora la maggioranza, fatto il giochino questa volta, sa che lo potrà fare sempre. È accaduto anche poche ore fa in Commissione giustizia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, ha parlato più del doppio del suo tempo.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi faccia concludere un attimo. Vi sono state divisioni tra maggioranza e Governo su un emendamento in Commissione giustizia, se ne è rimandato l'esame e quell'emendamento non si voterà mai, tanto si sa che il provvedimento giungerà comunque in

aula e, arrivati alla vigilia della calendarizzazione in aula, il presidente della Commissione, senza regole e senza garanzie, dirà che bisogna portare il provvedimento all'esame dell'Assemblea e che gli emendamenti si esamineranno un'altra volta.

Signor Presidente, non possiamo accettare questo modo di procedere, perché riteniamo che comporti un'invalidabile ed insopportabile violazione di norme costituzionali e regolamentari che stanno a presidio della Camera dei deputati, della democrazia e dei nostri diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Per questa ragione, Presidente, la richiamo a non procedere all'inizio della discussione sul provvedimento, la invitiamo a far convocare immediatamente la Commissione affari costituzionali dalla presidente Jervolino Russo e a far sì che l'esame possa ordinatamente svolgersi e concludersi consentendo all'opposizione, e a ai gruppi che lo riterranno, di far discutere e votare almeno quella quota minima di emendamenti, già insoddisfacente in questo caso, ai quali noi abbiamo diritto e che ci era stato assicurato che, in nessun caso, sarebbe stata toccata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, paradossalmente, ma non tanto, l'intervento dell'onorevole Vito è stato a sostegno del Governo e della sua maggioranza. Perché? Perché se avrà inizio la discussione generale, ci sarà un tale *boomerang* per il Governo e per la maggioranza che se ne dovranno pentire. Non mi appello tanto alla Costituzione, lo farò, non mi appello tanto al regolamento, lo farò, quanto alla psicologia; dopo che ella, signor Presidente, ha escluso dalla Commissione affari costituzionali l'onorevole Rebuffa, ma non ha fatto altrettanto con

un commissario della maggioranza, siamo diventati quarantanove, siamo quarantanove « uomini in barca », che hanno avuto una pessima idea, signor Presidente del Consiglio: hanno avuto l'idea di riunirsi nella sala della regina. Ora, su una cosa il signor Presidente del Consiglio, onorevole Massimo D'Alema, ed io siamo perfettamente d'accordo: entrambi abbiamo l'impressione che la sala della regina porti male. Sicuramente tra ieri sera e stamattina la sala della regina non ha portato bene, diciamo così. Perché? Perché non si sono potuti puntualmente rispettare la lettera e lo spirito della Costituzione, articolo 72, e del regolamento, articolo 79. Abbiamo illustrato queste nostre ragioni stamattina in Commissione affari costituzionali, ma siccome non abbiamo trovato udienza, siamo stati costretti ad abbandonare i lavori della Commissione.

Signor Presidente, cosa prevede l'articolo 72 della Costituzione? Il comma 1 dell'articolo 72 della Costituzione recita: « Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale ». La prego di porre particolare attenzione all'espressione « secondo le norme del suo regolamento »; ora, il nuovo regolamento della Camera, da lei tanto sponsorizzato e da noi poi approvato, contiene, tra i tanti suoi articoli, l'articolo 79 che disciplina l'istruttoria legislativa. Signor Presidente, per un ostruzionismo della maggioranza, degno di una stiletta di quel grande giurista che fu Pietro Calamandrei, per ben due volte, la stessa ha chiesto un rinvio dell'esame dell'articolato, perché la maggioranza era tale di nome ma non era tale di fatto. A questo punto, mentre si era convenuto che venisse impiegato un mese per la discussione generale e che un mese fosse riservato all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti, ci siamo ridotti a ieri sera e stamattina senza poter concludere nulla, violando, peraltro, l'articolo 79 del regolamento, laddove dice che, quantomeno

per economia dei lavori, si dovrebbe votare qualche emendamento per ogni articolo.

Signor Presidente, concludo: dov'è il *boomerang* del Governo e della maggioranza? Lei sa che, a questo punto, questo sciagurato provvedimento non è soltanto incostituzionale per la sua sostanza, per il suo contenuto, per la sua essenza, è altresì incostituzionale per macroscopici vizi *in procedendo*.

Pertanto, se, per malaugurata ipotesi, questo disegno di legge diventasse legge, avremmo un primo custode della Costituzione, che sta al Quirinale, il galantuomo Ciampi, che non potrà far altro che rinviare con messaggio motivato alle Camere una legge non conforme alla Costituzione, sia nel merito, sia per vizi procedurali, e in appello avremmo i quindici giudici della Corte costituzionale, che toglieranno di mezzo un provvedimento sicuramente liberticida.

Per queste ragioni, e aiutando così anch'io il Governo e la maggioranza, chiedo la sospensione della discussione del provvedimento e il rinvio in Commissione, perché quest'ultima possa rispettosamente rispettare — se mi si consente il bisticcio di parole — l'articolo 79 del regolamento nella sua lettera e nel suo spirito (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, interverrò per pochissimi minuti per questioni riguardanti il regolamento, le pregiudiziali e la discussione generale. Mi limiterò, pertanto, ad osservazioni telegrafiche.

La riforma del regolamento che abbiamo compiuto ha garantito alla maggioranza e al Governo non corsie preferenziali, ma vere e proprie autostrade in Assemblea. A fronte di ciò, vi deve essere la garanzia di un'effettiva istruttoria in Commissione, con l'esame, che prima non

avveniva molto frequentemente, dei provvedimenti in Commissione, dove spesso si verificava, appunto, l'ostruzionismo della maggioranza per impedire il voto in Commissione degli emendamenti, anche solo di pochi emendamenti. Siamo tornati a prima della riforma regolamentare: questa procedura cancella la riforma del regolamento.

Signor Presidente, a mio avviso ciò non è ammissibile e, quindi, le chiedo di convocare la Giunta per il regolamento, perché la questione è di grande rilevanza, perché questa situazione non può in alcun modo verificarsi, non solo per questo provvedimento, ma in generale.

PRESIDENTE. Colleghi, vi sono altre richieste di intervento per richiamo al regolamento? Non ve ne sono e, quindi, non ve ne saranno.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi permetta di raccontarle brevemente e con grande serenità come si sono svolti i fatti e di sottolineare i motivi per i quali sono pienamente convinta che la Commissione abbia deliberato rispettando non soltanto l'articolo 79 del regolamento, ma anche l'articolo 72 della Costituzione.

Ho detto questa mattina ai colleghi, nel corso di una discussione che, per la verità, signor Presidente, si è svolta sempre con il massimo di serenità e di collaborazione e che — mi permetto di dirlo in punta di piedi — strumentalmente si è cercato di drammatizzare nella parte finale della seduta di oggi, che sono pienamente convinta dell'utilità di un buon processo istruttorio...

ELIO VITO. Tre ore !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. ...e ho sempre cercato di giungere a questo risultato.

Ebbene, il primo dato di fatto è che assolutamente non si può dire che sulla *par condicio* non vi sia stato processo istruttorio. Infatti, signor Presidente, sotto la presidenza del collega Cananzi, nei giorni che vanno dal 10 novembre al 16 dicembre dell'anno scorso, si è discusso per un totale di venti ore e venticinque minuti e vi sono state audizioni per un totale di nove ore e venti minuti. Sotto la mia presidenza, signor Presidente, si è discusso per più di sei ore: tre ore ieri e tre ore questa mattina.

ELIO VITO. È questo lo scandalo !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Se non sbaglio, questa Camera è regolata secondo il principio della programmazione dei lavori, in base al quale un presidente di Commissione ha l'obbligo di adoperarsi perché il provvedimento giunga in aula nel momento in cui la Conferenza dei presidenti di gruppo lo ha calendarizzato per l'Assemblea.

Signor Presidente, io ho agito proprio per raggiungere questo obiettivo e a tal fine giovedì scorso abbiamo tenuto un ufficio di presidenza nel corso del quale, come era mio preciso dovere, ho offerto piena disponibilità a riunire la Commissione venerdì, sabato, domenica e tutta la giornata di lunedì, se necessario. Mi è stato risposto che erano più che sufficienti la riunione di lunedì sera — cioè la notturna di lunedì — e quella di martedì mattina. Si tratta di una decisione assunta dall'ufficio di presidenza all'unanimità e non contestata da alcuno fino alle ore 11 di questa mattina.

Ciò nonostante, signor Presidente, ieri sera all'inizio della seduta ho chiesto al relatore, che era pienamente disponibile e al sottosegretario Vita, che rappresentava il Governo e che era altrettanto disponibile, di illustrare gli emendamenti che avevano intenzione di presentare. Questa richiesta aveva un fine specifico: era prodromica all'individuazione, da parte dell'opposizione, di quegli eventuali due emendamenti per ogni articolo ...

ELIO VITO. Era prodromica solo all'accordo con il trifoglio!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. ... che il comma 10 dell'articolo 79 indica. Mi è stato risposto che l'opposizione preferiva procedere articolo per articolo ed abbiamo lavorato come richiesto, cioè procedendo articolo per articolo ed abbiamo fatto un'interessante discussione generale sugli emendamenti all'articolo 1 del provvedimento.

Ho cercato di lavorare fino al termine massimo possibile, cioè fino quasi a mezzogiorno di oggi — come del resto si era convenuto anche con i colleghi dell'opposizione nell'ufficio di presidenza di giovedì scorso — e poi ho messo in votazione il conferimento al relatore del mandato a riferire favorevolmente in Assemblea perché, se non avessi fatto così, non sarei stata in grado oggi di porre l'Assemblea in condizioni di iniziare il lavoro.

Signor Presidente, io sono presidente della I Commissione e non sono membro della Giunta per il regolamento e quindi non mi permetto di avanzare ipotesi di interpretazioni regolamentari, però chiedo ai colleghi di leggere, come il collega Vito correttamente ha fatto, il comma 10 dell'articolo 79, laddove si dice che « per garantire il rispetto del termine previsto dal comma 1 » — cioè quello della calendarizzazione — « le deliberazioni per la formulazione del testo degli articoli possono » — possono, non debbono — « aver luogo secondo principi di economia procedurale, assicurando comunque che per ogni articolo siano posti in votazione, di norma, almeno due emendamenti ». Credo che quando si dice « possono » e « di norma » si avanzi una possibilità e non un obbligo regolamentare.

GIACOMO GARRA. Nessuno degli emendamenti è stato posto in votazione.

ELIO VITO. Che siano almeno due!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia lasciate parlare!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Non mi spavento, potete strillare quanto volete (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

A parte l'esistenza di altri precedenti in questo senso, credo che « possono » non significhi « debbono » e che « di norma » non significhi « è obbligatorio che ».

PAOLO ARMAROLI. Possono nel minimo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Molto modestamente, ma con molta convinzione, ritengo che questi siano i motivi per i quali la I Commissione ha correttamente lavorato e deliberato. Ringrazio lei ed i colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista — Commenti del deputato Vito*).

LUIGI MASSA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, essendo un deputato alla sua prima legislatura, non mi permetto di dare interpretazioni del regolamento, in quanto non ne avrei nemmeno la competenza.

ELIO VITO. Anche Armaroli lo è!

LUIGI MASSA, *Relatore per la maggioranza*. Mi permetto soltanto di fornire un'ulteriore informazione per la valutazione che il Presidente e i colleghi dovranno assumere.

Nella serata di ieri ho presentato quattro emendamenti che ho cercato, ovviamente, di concordare, non solo con le forze di maggioranza, ma con una serie di gruppi parlamentari. Tali emendamenti andavano nella linea indicata dalla maggioranza, ma ponevano la possibilità di modificare il testo in modo sostanziale.

Chiesi di poterli illustrare, così come di poter comunicare ai colleghi su quanti degli emendamenti presentati avrei proposto parere favorevole; ciò in presenza di una massa non indifferente di emendamenti; ad esempio, relativamente all'articolo 2, ci trovavamo in presenza, addirittura, di ben 157 emendamenti, sostanzialmente identici; mi riferisco agli emendamenti che in aula vengono definiti come una serie di emendamenti.

Era assolutamente evidente che la mia sollecitazione era finalizzata ad individuare alcuni argomenti su cui approfondire la discussione. Invece, su richiesta dell'opposizione, è stata scelta una strada di tipo diverso: si è aperto il dibattito sul complesso degli emendamenti che ha sostanzialmente — mi sia consentito dirlo, avendo seguito l'intero iter — ripetuto, in buona parte, la discussione generale. Pertanto, non vi sono state le condizioni materiali, da parte mia, per spiegare ai colleghi quali avrebbero potuto essere gli emendamenti su cui discutere concretamente. Era questa, dunque, l'informazione che volevo dare al Presidente e all'Assemblea.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare un po' di attenzione. La questione posta dai colleghi Vito e Armaroli è stata sollevata altre volte, come sapete, nell'attuale legislatura e tutte le volte si è ritenuto che la fissazione della data della discussione in aula facesse aggio sui lavori della Commissione, in modo che, indipendentemente dallo stato dei lavori della Commissione, quando è fissata la data per la discussione in aula, si arrivasse in questa sede.

Come sapete, su richiesta dell'opposizione, tale data è stata recentemente spostata di alcuni giorni. Tuttavia, questa mi sembra una situazione diversa da quella posta abitualmente. Al riguardo, chiedo l'attenzione dei colleghi. Infatti, l'onorevole Russo Jervolino, presidente della I Commissione, ha affermato che nella riunione dell'ufficio di presidenza di giovedì ha proposto di lavorare venerdì, sabato, domenica e lunedì e che maggio-

ranza e opposizione, all'unanimità, hanno acconsentito di lavorare lunedì sera e martedì mattina e pertanto l'opposizione non ha fatto valere il suo diritto.

GIACOMO GARRA. Non è vero!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione.* Lunedì mattina, avremmo potuto lavorare.

PAOLO ARMAROLI. Lunedì era convocata l'Assemblea!

PRESIDENTE. Ma venerdì, sabato e domenica no. Mi faccia finire, per cortesia. Nel momento in cui l'opposizione ha accettato di lavorare lunedì sera e martedì mattina, evidentemente ha accettato che i tempi fossero questi.

PAOLO ARMAROLI. Non è vero!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma la presidente della I Commissione ha detto a me e a tutti noi che giovedì ha proposto all'ufficio di presidenza (a tutti, compresa l'opposizione) di lavorare venerdì, sabato, domenica e lunedì e che l'opposizione non ha accettato tale proposta ed ha accettato di lavorare lunedì sera e martedì. Se è così...

ELIO VITO. Non è vero!

PAOLO ARMAROLI. Non è così!

PRESIDENTE. Se è così, vuol dire che l'opposizione non ha accettato di esercitare i propri diritti.

ELIO VITO. Non è vero!

PRESIDENTE. Se il presidente della Commissione mi dice questo, vuol dire che è così. È chiaro. Una volta che l'opposizione ha rinunciato ad esercitare i propri diritti per venerdì, sabato, domenica e lunedì, ha rifiutato l'esercizio di un diritto e non può...

ELIO VITO. Non è vero!

PRESIDENTE. ...sulla base di una questione di comodità, vincolare l'Assemblea a sospendere i lavori e a rinviarli per tornare in Commissione.

ELIO VITO. Non è vero! È una truffa! La comodità è della maggioranza, che ha rinviato per un mese.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. L'abbiamo stabilito insieme.

PRESIDENTE. Non avendo esercitato i vostri diritti tempestivamente, non potete adesso chiedere all'Assemblea di sospendere i lavori per permettervi di esercitare i vostri diritti tardivamente.

ELIO VITO. È una truffa! È una truffa! È una truffa! Il nuovo regolamento è una truffa! Questa è la verità! Lei si sta assumendo la responsabilità di una truffa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frattini, che illustrerà le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dal suo gruppo. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Per un mese ha rinviato! È una vergogna!

PRESIDENTE. Occorre esercitare i propri diritti ed essere consapevoli dei propri diritti! È chiaro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)? Bisogna esercitare i propri diritti! Se i colleghi fossero venuti venerdì, sabato e domenica, non ci saremmo trovati in questa situazione.

Onorevole Frattini, la prego di prendere la parola.

ELIO VITO. È falso! Non è stato mai proposto. È falso!

È falso e lo sai, Jervolino!

PRESIDENTE. Onorevole Frattini, intende prendere la parola?

GIOVANNI FILOCAMO. Questo è un Parlamento bulgaro (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Frattini, lei ha chiesto di parlare: se vuole esercitare il suo diritto, lo eserciti, prego.

FRANCO FRATTINI. Presidente, non credo si possa prendere la parola in queste condizioni...

PRESIDENTE. Deve dirlo ai suoi colleghi di gruppo, onorevole Frattini, non a me...

GIOVANNI DELL'ELCE. Vai fuori, Violante!

PRESIDENTE. Onorevole Frattini, prenda la parola, altrimenti dovrò darla al collega successivo.

FRANCO FRATTINI. Grazie, Presidente: attendevo che si creassero le condizioni per svolgere il mio intervento.

Onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia ha presentato alcune questioni pregiudiziali, perché è fermamente convinto della incostituzionalità di questo progetto di legge.

L'eguaglianza dei punti di partenza delle forze politiche e dei candidati alle elezioni, locali e nazionali, è una condizione indispensabile per qualsiasi contesa democratica. Se un attore politico non gode di queste pari condizioni, la democrazia è limitata. Nel mondo contemporaneo, il mondo della comunicazione, il mondo della politica anche mediatizzata, non ci sono pari condizioni se tutte le forze politiche non possono informare tutti coloro che le possono scegliere e non ci sono pari condizioni se a tutti i votanti non si dà la possibilità di conoscere le posizioni di tutte le forze politiche in gara. Questo e non altro significa *par*

condicio, le cui regole attuative devono essere unanimemente condivise e non possono essere delegate al ruolo tutorio di un potere pubblico che tutto governa, tutto prescrive, tutto amministra, se non nell'ambito di una concezione giacobina e illiberale della politica.

Un tempo esistevano partiti decisi ad occuparsi di politica tutti i giorni di tutto l'anno; oggi queste nuove regole delimitano sia il tempo in cui la gara tra le forze politiche si può manifestare, e conseguentemente l'opinione pubblica può formarsi, sia i mezzi cui le forze politiche potranno ricorrere per far conoscere i loro programmi. Oggi i discendenti del più grande partito comunista dell'Europa occidentale hanno deciso che di politica non è bene parlare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Se non fossero, in realtà, il tratto irresponsabile di una cultura politica totalitaria, queste nuove regole, in questo gennaio del 2000, dovremmo per lo meno definirle comiche: invece hanno un sapore tragico, perché colpiscono le nostre libertà.

Riteniamo, colleghi, che questa legge contrasti in pieno innanzitutto con il principio costituzionale di eguaglianza. L'articolo 3 della Costituzione, infatti, non si può interpretare (e provi a dire il contrario chi abbia anche soltanto sfogliato gli atti della Costituente) come garanzia e protezione di regole che parificano, sì, ma nell'ingiustizia e nella illiberalità. La Costituzione ha affermato un principio-guida invalicabile per il legislatore: siano trattate in modo eguale situazioni eguali. Il metodo si intreccia, però, con i principi che tutelano, promuovono, riconoscono le grandi libertà della persona, la vita, la dignità umana, la libertà di espressione del pensiero. Potrebbe, qualcuno di noi, in ragione della parità di trattamento, invocare la costituzionalità di una norma volta a negare, ad esempio, a tutti, in modo pure assolutamente paritario, il diritto alla riservatezza nelle comunicazioni private, oppure il diritto di difendersi in giudizio? E allora, colleghi, è la giustizia dei trattamenti, non solo la

parificazione tra i destinatari, che qualifica la legittimità di una norma; è la conformità ad altri parametri costituzionali che permette di valutarne la legittimità.

Pensiamo, allora, che se i trattamenti stabiliti in questo disegno di legge fossero pure eguali, la norma sarebbe, ciò nonostante, incostituzionale, come noi riteniamo. Ma noi non vediamo neanche la parità di trattamento: mi riferisco al dover esprimere in modo tanto irragionevolmente differente il proprio pensiero politico sulla stampa ovvero con il mezzo radiotelevisivo o sulle emittenti locali rispetto a quelle nazionali. Ebbene, colleghi: c'è ragione di questi diversi trattamenti? Inoltre, vi sembra conforme al principio di uguaglianza riservare gli spazi di espressione senza considerare che con il sistema maggioritario una coalizione ha tanti spazi quanti siano i partiti, piccoli o piccolissimi, che la compongono e che dunque siano premiate le continue moltiplicazioni di partiti e partitini in danno delle coalizioni stabili e coese, come quella del Polo delle libertà?

Ma non è soltanto per l'articolo 3: è anche sul piano dell'interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione che il gruppo di Forza Italia ritiene che questo provvedimento sia manifestamente incostituzionale. Il pensiero politico, quello che si manifesta anche attraverso gli *spot*, che sono messaggi brevi e non arricchiti da commenti e argomentazioni, ha tutela piena e diretta nella sua libera espressione. Una sana e liberale concezione della democrazia rafforza e non limita né proibisce l'espressione libera del pensiero politico durante o in prossimità della campagna elettorale, vale a dire quando la ricerca del consenso richiede la massima diffusione di proposte, messaggi e stimoli diretti al cittadino con trasparenza e chiarezza: quella trasparenza che il moderno sistema dei *media*, assicura; quella trasparenza che manca quando in altro modo, indiretto, subliminale o con le clientele e con il potere, si cerca — e talvolta si ottiene — il consenso elettorale. Noi pretendiamo che valga il primo si-

stema, quello della trasparenza. I nostri avversari — è lecito chiederselo — confidano nel ricorso al secondo, perché la trasparente e immediata comunicazione richiede contenuti, proposte e iniziative e chi non li ha non può comunicarli proprio a nessuno.

La Corte costituzionale afferma che il divieto e le limitazioni alla libera espressione del pensiero si giustificano solo quando l'esercizio del diritto contrasti con beni e diritti collettivi costituzionalmente tutelati: il limite dell'ordine pubblico e del buon costume. Quali ragioni di ordine pubblico o di buon costume sono alla base dei divieti? Dobbiamo pensare che il Governo valuti tanto negativamente l'espressione del pensiero politico e della politica, in definitiva?

Una volta, un autorevole leader della sinistra ha detto che la pubblicità politica non è come quella delle saponette. È vero, ma è proprio per questo che non possono valere in questo campo le prescrizioni a tutela dei clienti per la pubblicità ingannevole. Il cittadino sceglie, decide e vota con la sua testa: la tutela paternalistica dell'elettore è di quei sistemi e di quei regimi che pensano di poter amministrare non solo la vita umana, ma anche la coscienza dell'individuo. Queste idee, cari colleghi, sono state spazzate via con la Costituzione. Nessun uomo libero potrebbe mai più accettarle. Noi riteniamo che lo Stato debba garantire il massimo sviluppo della comunicazione politica, specialmente quando la discussione si sviluppa solo in parte dentro il Parlamento, ma soprattutto nella società civile.

La Corte ha chiarito che sono incostituzionali limiti legislativi non ragionevolmente contenuti sotto il profilo temporale e, a maggior ragione, se estesi all'intera durata della campagna elettorale. Quando l'esigenza è maggiore, i principi dettati dalla Corte sono ancor più fermi, specialmente se la campagna riguarda l'elezione di rappresentanti nelle assemblee politiche e amministrative.

Infine, nel mondo globale che noi affrontiamo, dopo e dietro le parole televisive dei congressi di partiti che si defi-

niscono democratici, un diverso destino politico è riservato agli italiani: potranno certo decidere per chi votare, ma molto, molto tempo prima e non potranno conoscere alcuna nuova formazione politica che, per avventura, intendesse nascere e presentarsi alle elezioni. I cittadini italiani dovranno uscire di casa nell'epoca della politica della comunicazione perché il Governo ha deciso che un volantino, un bel manifesto o un comizio devono essere preferiti sempre e comunque ad ogni altra forma di comunicazione. I cittadini dovranno cercare la politica perché il Governo ha deciso che la politica non cercherà più loro.

Collegi della sinistra, ora che voi governate pretendete che fuori di qui, sui liberi mezzi di informazione che ancora non avete posto sotto controllo, con i cittadini non si parli della politica dell'opposizione e delle libertà che noi tuteliamo.

Collegi della sinistra, rinunciate a questa legge incostituzionale, la società vivente nel paese ve l'ha già bocciata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli, che illustrerà le questioni pregiudiziali presentate dal suo gruppo. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, innanzitutto tengo ad escludere che nell'ufficio di presidenza della Commissione sia stato non dico convenuto, non dico proposto, ma semplicemente ipotizzato un lavoro della Commissione per venerdì, sabato e domenica scorsi. È un falso e mi assumo la responsabilità delle mie parole!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armaroli, devo interromperla perché l'Assemblea sappia.

Come lei sa, per le sedute dell'ufficio di presidenza di norma non si redige un verbale; tuttavia vi è il verbale della seduta di stamattina nel quale si legge, a proposito della presidente Jervolino Russo

— leggo testualmente, mi ascolti —: « sicché a fronte di tale constatazione si era personalmente dichiarata disponibile a convocare le Commissioni anche nelle giornate di venerdì 21 gennaio, sabato 22 e domenica 23. Dinanzi a tale sua disponibilità le è stato, tuttavia, risposto da parte dei gruppi di opposizione che sarebbero state sufficienti la seduta pomeridiana di lunedì 24 gennaio e l'antimeridiana di martedì 25 gennaio » (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. Mai detto, mai detto!

LUIGI MASSA. Detto stamattina. È completamente sordo e anche arteriosclerotico!

PRESIDENTE. Aspetti: vi è poi un suo intervento in cui lei non contesta assolutamente alla presidente della Commissione di aver detto cose inesistenti!

PAOLO ARMAROLI. Mai detto!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Armaroli, continui!

PAOLO ARMAROLI. Io non faccio altro che ripetere quanto ho già detto e penso che la mia buona fede sia assoluta.

ELIO VITO. È una vergogna!

DOMENICO NANIA. C'erano i congressi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del CCD!

PAOLO ARMAROLI. Tra l'altro, come mi ricorda l'onorevole Nania, c'erano i congressi e non sarebbe stata possibile questa ipotesi.

DOMENICO NANIA. C'erano i congressi, come si poteva fare una proposta?

PRESIDENTE. Onorevole Nania, lasci parlare l'onorevole Armaroli.

ELIO VITO. Presidente, lei ha introdotto una questione nuova, ci faccia parlare. Lei ha interrotto l'onorevole Armaroli!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, vorrei essere messo in condizione di parlare!

Signor Presidente, questo provvedimento comprime non uno, ma ben otto articoli della Costituzione. È una compressione totale e assoluta che affievolisce una serie di diritti previsti a tutela dei cittadini dalla prima parte della Costituzione repubblicana.

EMILIO DELBONO. Vergognati a citare la Costituzione!

PAOLO ARMAROLI. Infatti, questo provvedimento contrasta con l'articolo 1 della Costituzione perché vuole togliere lo scettro al popolo la cui sovranità non è in grado di esprimersi per gli oscuramenti da esso previsti.

Questo provvedimento è in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione perché determina una disparità di trattamento tra titolari di televisioni nazionali e locali.

Questo provvedimento contrasta in maniera irriducibile con l'articolo 21 della Costituzione perché impedisce a tutti la libera manifestazione del pensiero.

Questo provvedimento è in contrasto con l'articolo 35, comma 1, della Costituzione, a norma del quale la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni, mentre voi volete creare disoccupati anche nel settore radiotelevisivo.

Questo provvedimento contrasta con l'articolo 41, comma 1, della Costituzione, secondo il quale l'iniziativa economica privata è libera, mentre voi volete tutta una serie di lacci e laccioli.

Questo provvedimento è contrario all'articolo 48 della Costituzione, a norma del quale l'esercizio del voto costituisce un dovere civico, mentre degli elettori non informati non possono esercitare liberamente questo dovere e quindi, tra l'altro,

dovrebbero aumentare quell'astensionismo del quale a parole, tutti si preoccupano.

Questo provvedimento contrasta poi con l'articolo 49 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini hanno diritto ad associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale. Come si può aver fiducia in partiti che non possono manifestare i loro programmi e le loro opinioni sulle reti televisive con *spot* che sono nient'altro che i manifesti di una volta? Voi, colleghi del Governo e della maggioranza, siete dei luddisti. I luddisti erano coloro che avevano la bella pretesa di rompere i macchinari nuovi perché pensavano che provocassero disoccupazione, mentre quei macchinari dell'ottocento hanno creato occupazione e ricchezza per tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Questo provvedimento sulla *par condicio* contrasta, inoltre, con l'articolo 51 della Costituzione, perché esso non consente a tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso di accedere agevolmente agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, a meno di non considerare tale il pressoché totale oscuramento dei candidati da parte delle reti radiotelevisive. Ma, signor Presidente, a prescindere, come diceva Totò — e non posso prescindere —, da queste otto macroscopiche violazioni, vi è un fatto che è alla portata di tutti. Il Governo, già al Senato in sede di prima discussione del provvedimento, disse: signori, l'alternativa è questa: o *spot* elettorali per tutti o *spot* elettorali per nessuno. Bene, il Governo ha detto: *spot* elettorali per nessuno.

Tra l'altro, il Governo e la maggioranza (almeno una parte di essa) sono degli strani soggetti: sono proibizionisti sul diritto di libertà, ma quando si tratta invece di droghe, leggere e meno leggere, diventano immediatamente antiproibizionisti. Ecco la ragione per la quale questo è un provvedimento estremamente illiberale e noi combatteremo con tutti gli strumenti offerti dal regolamento nei confronti di un

progetto di legge che non condividiamo né sotto il profilo della costituzionalità, né sotto quello del merito.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, anzitutto vorrei sommessamente osservare che l'interruzione al collega Armaroli mentre svolgeva il suo intervento non è conforme alla norma che regola i rapporti tra Presidenza e membri dell'Assemblea.

Desidero richiamare la sua attenzione, però, soprattutto su ciò che l'onorevole Armaroli ha affermato e che il collega Vito avrebbe dichiarato se lei, quando egli l'ha chiesta, gli avesse concesso la parola. L'onorevole Vito, come il collega Armaroli, voleva dirle semplicemente che la presidente della Commissione, onorevole Jervolino Russo, non ha mai proposto l'utilizzo delle giornate di venerdì, sabato e domenica, non tanto perché si tratta di giorni non feriali, non lavorativi, ...

PAOLO PALMA. È falso!

BEPPE PISANU. ...quanto per la semplice ragione che, per decisione della stessa presidente Jervolino Russo, non si sarebbe potuto lavorare prima di lunedì. Perché? Perché l'onorevole Jervolino Russo aveva dato tempo al Governo fino alla mattinata di lunedì per presentare le sue proposte emendative; se, dunque, al Governo si era concesso di presentare le proprie proposte fino a lunedì, come poteva essere convocata la Commissione nei giorni precedenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

Signor Presidente, questo è un aspetto estremamente delicato ed inquietante che va chiarito, senza considerare il fatto che, come mi fa osservare il collega Vito, anche il Comitato per la legislazione avrebbe espresso i suoi pareri successivamente, ulteriore elemento a sostegno della posizione dei colleghi Vito ed Armaroli.

Signor Presidente, anche ieri in aula ho sollevato una questione regolamentare di grande delicatezza, che riprenderemo domani quando esamineremo il provvedimento per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Siamo assistendo, da parte della maggioranza, ad una serie di comportamenti che non solo disattendono norme regolamentari precise, ma travisano letteralmente, anzi rovesciano, il senso stesso di quella riforma del regolamento che lei più di tutti ha voluto ma che, senza il contributo dell'opposizione, difficilmente sarebbe riuscito a portare a compimento. Noi abbiamo accettato quella riforma, pur sapendo che ci danneggiava come opposizione, perché introduceva due importanti elementi di certezza: dava alla maggioranza la certezza di tempi e di procedure per far sì che i provvedimenti fossero votati dalla Camera e dava all'opposizione la certezza che i tempi prescritti per il procedimento legislativo sarebbero stati rigorosamente rispettati e che, in questi spazi di tempo, l'opposizione avrebbe avuto sistematicamente la sua parte.

Fino ad oggi, nelle Commissioni e in Assemblea il regolamento viene applicato per la parte che conviene alla maggioranza e al Governo e sistematicamente disatteso, anzi calpestato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e misto-CCD*), quando si tratta di diritti dell'opposizione. Ora la misura è colma. Noi non vogliamo aprire partite sull'attendibilità della presidente Jervolino Russo, né mettere in discussione la serietà personale di tutti i colleghi; tuttavia, bisogna piantarla con i giochini tesi a strangolare l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Solo una cosa, presidente Pisanu. Lei mi ha richiamato per l'interruzione al collega Armaroli: devo dire che era l'unico modo per informarlo di un documento che avevo nelle mani e per dargli la possibilità di replicare, cosa

che ha fatto e che non avrebbe potuto fare se fossi intervenuto alla fine del suo intervento.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Presidente, non voglio che si apra una discussione sulle disponibilità e sulla dichiarazione del presidente della Commissione, che credo tutti, compreso il capogruppo di Forza Italia in quella sede, che è l'onorevole Garra...

GIACOMO GARRA. Manco per sogno! Chiedo la parola.

ANTONIO SODA. ...possano testimoniare.

Ma non è questo il tema. La disponibilità a continuare l'esame anche in quelle sedute vi è stata; e su questo credo che non vi debba essere discussione.

E dico di più.

ELIO VITO. Quando se n'è parlato?

ANTONIO SODA. Prima che subentrasse l'onorevole Jervolino Russo all'onorevole Cananzi, alla presidenza della I Commissione, in varie riunioni dell'ufficio di presidenza la maggioranza, e allora presidente Cananzi, dichiararono la propria disponibilità ad utilizzare anche sedute straordinarie, prima dell'apertura della Camera, eventualmente chiedendo l'autorizzazione al Presidente della Camera, a che la Commissione potesse riunirsi anche il 4, il 5, il 6, il 7, l'8, il 9, il 10, l'11, il 12 e il 13 di gennaio.

ELIO VITO. Voi l'avete rinviato! Bugiardo!

ANTONIO SODA. E fu l'onorevole Vito, a nome dell'opposizione, a dichiarare che non erano necessarie queste sedute, che si poteva riprendere tranquillamente dopo il

congresso dei Democratici di sinistra e che si poteva quindi arrivare in tempo a licenziare un testo per l'aula.

ELIO VITO. Voi l'avete rinviato!

ANTONIO SODA. Detto questo, e cioè avallando con un'altra testimonianza di fatto il principio che non si sono voluti esercitare tutti i diritti di cui si era titolari...

ELIO VITO. Ma quali diritti?! Hai rinviato il testo base: su che discutevano?

ANTONIO SODA. ...vi è stato il rifiuto a convocare la Commissione (*Commenti del deputato Vito*). Noi abbiamo dichiarato più volte, caro Vito...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, parli al Presidente.

ANTONIO SODA. ...che volevamo lavorare il 3, il 4 e tutti i giorni di gennaio! Lo abbiamo detto più volte: lo ha detto il presidente Cananzi; l'ho detto io e lo hanno detto pure gli altri colleghi della maggioranza. Ci è sempre stato risposto che non era necessario.

Il termine per la presentazione degli emendamenti da parte del Governo, per la seduta di lunedì sera, è stato dato dopo aver fissato il calendario che prevedeva che si concludessero i lavori entro il mezzogiorno di martedì e che si svolgesse la notturna di lunedì; in ogni caso, il termine finale per conferire il mandato al relatore era quello delle ore 12 della giornata odierna.

Un altro punto. Nella seduta di lunedì, poiché il parere del Comitato per la legislazione è pervenuto attorno alle ore 19 e poiché la prima condizione contenuta in quel parere faceva riferimento all'articolo 4, il presidente e la maggioranza hanno sostenuto che si sarebbe potuto cominciare a discutere e a votare gli emendamenti riferiti agli articoli 1, 2 e 3 fin da ieri sera, giacché su di essi il Comitato per la legislazione non aveva posto condizioni.

È successo, peraltro, ieri sera, che l'opposizione abbia preteso, per oltre due ore e mezzo, di discutere la relazione tecnica richiesta al Governo...

DOMENICO NANIA. Non è una pretesa!

ANTONIO SODA. ...nella speciosa contestazione che le risposte, che erano lunghe e articolate, non essendo di loro soddisfazione e gradimento, non erano risposte! Quindi, secondo la concezione dell'opposizione, una relazione tecnica richiesta dalla Commissione ai sensi del regolamento, funzionale all'armonizzazione e alla costituzionalità della legislazione, se non dava risposte conformi ai loro *desiderata* doveva essere considerata una « non risposta »; e singolarmente si è aperto un dibattito che è durato oltre due ore e mezza quando — come è noto — le relazioni tecniche non sono oggetto di autonomo dibattito all'interno della Commissione.

Credo che ci sia una forte strumentalità in tutte queste contestazioni dell'opposizione.

ELIO VITO. Tre ore di esame sono strumentali?

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, la prego di riflettere perché non vorrei che divenisse precedente una sua affermazione. Lei ha detto che i deputati presenti nell'ufficio di presidenza hanno rinunciato ai diritti espressi nel regolamento. Ora, il regolamento non è nella disponibilità soggettiva di nessuno. Il regolamento è posto a garanzia della procedura delle leggi e chi non è rappresentato nell'ufficio di presidenza — io non sono in quella Commissione — faccio l'esempio del collega Calderisi che non è nell'ufficio di presidenza, non può vedersi espropriato da nessuna decisione, così

come nessun parlamentare di questa Assemblea può essere espropriato di un diritto regolamentare da una decisione, di maggioranza.

Questo è un principio liberale a tutela del Parlamento e della dignità di ciascun parlamentare (*Applausi del deputato Vito*). Capisco lo scontro politico, capisco una gestione che a me pare autoritaria dell'Assemblea, la capisco e la combatto, ma non voglio che venga affermato in termini teorici quello che è soltanto un uso pratico, e secondo me deformato, del regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Taradash. Le parti che hanno eccepito erano presenti all'ufficio di presidenza.

Riprendiamo gli interventi sulle questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini, che illustrerà la questione pregiudiziale presentata dalla sua componente. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. L'articolo 21 della Costituzione recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.». È un pensiero che avremmo volentieri manifestato in Commissione nell'esame degli emendamenti, se ce ne fosse stata data l'occasione. Non c'è bisogno di ribadire che questo articolo rappresenta il baluardo costituzionale della libertà di pensiero e che tale libertà consiste principalmente nella sua possibilità di diffusione. È una libertà che fa riferimento testualmente alla «parola, lo scritto e ogni altro mezzo», anche se all'epoca per i costituenti il mezzo televisivo era ancora una fantasia avveniristica. Il divieto costituzionale — lo ha ricordato prima l'onorevole Frattini — riguarda solo le manifestazioni contrarie al buon costume e credo che si faccia davvero fatica a considerare i messaggi elettorali in questa fattispecie.

La Corte costituzionale si è più volte pronunciata nel senso di considerare il valore e il significato di questo articolo

anche e soprattutto come diritto dei cittadini ad essere informati. La relazione tecnica del Governo riconosce questo, ma poi ne trae conseguenze opposte.

Ora, non si capisce perché i messaggi elettorali, la pubblicità, siano l'unica forma di comunicazione che è fatta oggetto di un divieto, sia pure di un divieto mascherato attraverso lambiccate norme prescrittive. La proposta del Governo in queste ore ha subito evoluzioni e soprattutto involuzioni. È partita da una proibizione assoluta, almeno in campagna elettorale, quando la domanda e non solo l'offerta di comunicazione politica è più cruciale, ed è arrivata ad una proibizione relativa, confinando la pubblicità in una zona protetta, in una sorta di riserva indiana fatta apposta per non essere mai visitata dai telespettatori. Non si capisce per quale astrusa ragione un messaggio di sessanta secondi sia considerato (faccio riferimento all'ultimo testo del Governo) come una meditata illustrazione di un progetto politico e un messaggio di 55 secondi venga invece messo al bando come un sortilegio dal quale preservare ad ogni costo i telespettatori del nostro paese. Mentre avviene tutto questo, gli *spot* con i quali il Governo celebra se stesso vanno in onda con una martellante frequenza.

Credo che il Governo non possa avere questa prerogativa tanto più quando ai telespettatori viene negato questo loro diritto. Al divieto assoluto è subentrata una tecnica più sottile, il cui obiettivo resta immutato: tenere gli elettori, i cittadini, il più lontano possibile da ogni messaggio, quei messaggi che in una democrazia moderna sono un fattore essenziale tra tanti altri della comunicazione tra le forze politiche e l'elettorato.

La pubblicità può piacere o dispiacere, ma fa parte del nostro tempo, del linguaggio della politica, del discorso pubblico: la si può regolare ed è giusto farlo, ma proibirla, e tanto più attraverso un artificio, viola l'articolo 21 della Costituzione. Questa è la nostra obiezione. Esistono disposizioni per la parità di accesso, disposizioni analitiche e minuziose, come quelle che ricorrono nella legge n. 515 del